

## “Terroristi contro l’immagine dell’Italia”

I giudici del Riesame sui quattro attivisti No Tav arrestati a dicembre: restino in carcere

**il caso**

MASSIMILIANO PEGGIO

**R**isarcimenti e galera. Dopo la condanna del leader storico del movimento No Tav, Alberto Perino, e del sindaco di San Didero, Loredana Bellone e del suo vice, Giorgio Vair, a pagare oltre 200 mila euro a Lf per le occupazioni di protesta del 2010 nei terreni interessati dai carotaggi, un'altra scure giudiziaria si abbatte sulla lotta al treno ad Alta Velocità. Il tribunale del Riesame, depositando ieri le motivazioni con cui sono state respinte nei giorni scorsi le scarcerazioni dei quattro attivisti arrestati per gli attacchi del maggio 2013 al cantiere di Chiomonte, ha confermato le «finalità terroristiche» contestate dalla procura.

### Progetto criminoso

I quattro No Tav - Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi - se-

### RISCHIO DI RECIDIVA

Secondo i magistrati se liberi potrebbero commettere altri reati

condo i giudici devono restare in carcere perché nei loro confronti «sussistono nella massima intensità le esigenze cautelari connesse al concreto pericolo di recidivanza, non arginabili con misure diverse e meno afflittive». Poiché l'attacco al cantiere, avvenuto di notte, è stato «accuratamente organizzato, pianificato e premeditato». Non solo: «L'attacco, compiuto da 21 persone, è stato attuato con bottiglie molotov e ordigni incendiari da parte di più persone che condividevano il medesimo progetto criminoso e che hanno approntato una struttura logistica necessaria per la realizzazione dell'assalto». I soggetti arrestati si erano preparati: «avevano nella loro disponibilità più utenze telefoniche intestate a persone inesistenti, attivate, nella



### Assalto al cantiere

Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi sono stati arrestati il mese scorso in relazione all'attentato incendiario avvenuto a Chiomonte il 13 maggio del 2013

maggior parte dei casi, pochi giorni prima del fatto, avevano la disponibilità di sei vetture per giungere sul posto e allontanarsi al termine dell'attacco, conoscevano alla perfezione il luogo, teatro degli eventi, tanto da potersi muovere agevolmen-

te attraverso i boschi e al buio».

### Danno all'immagine

In questo contesto, i giudici rilevano anche il danno all'immagine all'Italia, in relazione ai rapporti internazionali e ai ritardi dell'opera. Le critiche

giunte dai partner europei hanno così «cristallizzato un giudizio di incapacità dello Stato a far fronte agli impegni assunti nell'ambito dell'Unione Europea, che in genera il convincimento di generale inaffidabilità dell'Italia».